

**LA NOTA POLITICA**

# Non si arresta la fuga dal Pdl

**DI MARCO BERTONCINI**

La linea che ha dettato al Pdl Silvio Berlusconi la segue pure in prima persona. Insoddisfazione, quindi, per singoli aspetti della politica governativa, ma piena comprensione del momento e quindi appoggio a Mario Monti. Scelta del male minore, non potendosi fare altrimenti. Rassegnazione dichiarata, insieme con la piena fiducia nel Pdl e nel suo segretario.

Tuttavia le esternazioni rassicuranti del Cav tradiscono sovente l'affanno, allo stesso modo in cui le dichiarazioni dei suoi colonnelli sono altrettante conferme dello stato di necessità in cui si dibatte il partito. Ogni giorno che passa, però, si accentua il disagio di un sostegno sempre meno tollerato. Alcuni ministri assumono posizioni antitetiche a quanto elettori o vertici del Pdl vorrebbero. Segnaliamo alcuni casi degli ultimi tre giorni. Corrado Passera ha elevato minacce in tema di asta per le frequenze televisive: tutte ditate negli occhi a Berlusconi in persona. Sulla riforma

carceraria di Paola Severino sono piombati gli allarmi di giornali di centro-destra, oltre che dell'ex sottosegretario Alfredo Mantovano. Andrea Riccardi è stato dipinto come amico degli zingari dalla stampa berlusconiana. Piero Giarda ha pensato bene di dichiarare la propria vicinanza al Pd «per idee e ideali».

È palese che, man mano spunteranno riforme slegate dall'emergenza finanziaria, il Pdl dovrà mangiare parecchia rabbia, masticando amaro. Vien facile prevedere che cresceranno i dissensi, già emersi con la fiducia e, ancor più, col voto sulla manovra.

Il partito non brilla. Le critiche interne si moltiplicano, mentre bastano le cifre a indicare la condizione del gruppo alla Camera. 276 erano i deputati eletti, 211 sono gli iscritti. Nuove fughe (tra le quali quella, di continuo ipotizzata, di Giulio Tremonti) potrebbero ridurre la consistenza del gruppo del Pdl a livelli inferiori rispetto ai democratici, che sono oggi 206.

—© Riproduzione riservata—

